

## FINANZA &amp; CINEMA

# Quante storie tra oro e dollari!

di Marco Onado

**S**e c'è una cosa su cui economia e cinema concordano senza riserve è che la moneta è una gran bella cosa. Ce lo dice con tutta la sua prorompente vitalità Liza Minnelli in *Cabaret* con il ritmo travolgente di *Money Makes the World Go 'Round*.

Il messaggio è forte e chiaro: la moneta tiene la fame fuori dall'uscio e ci consente di comprare qualsiasi cosa vogliamo, da uno yacht a una dolce compagnia. Se i sogni sono desideri (come si dice in *Cenerentola*), la moneta è lo strumento per realizzarli senza bisogno di fate capaci di trasformare una zucca in carrozza dorata. Perché, come diceva Woody Allen, «Se il denaro non può dare la felicità, figuriamoci la miseria». E il suo maestro Groucho Marx aggiungeva: «Nella vita ci sono cose ben più importanti del denaro. Il guaio è che ci vogliono i soldi per comprarle». È esattamente quello che pensano gli economisti, che mettono in evidenza questa straordinaria capacità della moneta di essere la chiave che apre le porte di ogni bene e servizio. La moneta è mezzo di scambio e dunque il cuore pulsante di un'economia di mercato. I dollari sono verdi come il tavolo da biliardo, ci dice *Il colore dei soldi* di Martin Scorsese, offrendo a Paul Newman l'occasione di un'altra grande interpretazione dopo *Lo spaccone*, rielaborando il tema della complessa relazione fra guadagno, realizzazione delle proprie ambizioni e felicità. Proprio questi due film dimostrano che il cinema guarda oltre gli aspetti puramente economici e sa mettere in luce le profonde emozioni che la moneta può procurare. Ovviamente nulla è in grado di far vibrare i nostri sentimenti quanto l'oro, la moneta dell'immaginario collettivo. La rappresentazione emblematica è quella dello zio Paperone che nuota allegro e festoso nell'oro e che ci dice che possiamo accumulare moneta non solo per comprare beni oggi o domani, ma per il puro piacere dell'accumulazione, che è uno degli impulsi naturali più radicati nella nostra mente, soprattutto quando c'è di mezzo l'oro. La moneta è infatti vecchia quanto il mondo civilizzato: l'uomo ha

usato i beni più svariati, dalle conchiglie ai semi di cacao, ma una volta scoperti i metalli preziosi, in particolare l'oro, li ha adottati per qualche millennio, creando automaticamente la brama dell'accumulazione. Quando gli aztechi – che conoscevano l'oro ma non gli attribuivano particolare valore – chiesero a Hernán Cortés il motivo di tanto interesse per questo metallo, il conquistatore spagnolo diede una risposta molto sottile: «Perché io e i miei compatrioti siamo affetti da una malattia del cuore che può essere curata solo con l'oro». Zio Paperone non avrebbe saputo rispondere meglio.

Il cinema ci fa capire anche il potere della moneta di acquisire beni immateriali, compreso il più immateriale fra tutti: il tempo. In *Chinatown*, all'investigatore (Jack Nicholson) che gli chiede: «Che cosa può comprarsi che già adesso non abbia?», il magante corrotto (John Huston) risponde: «Il tempo, mister Gittes, il tempo». Quasi una chiave per l'immortalità. È la sintesi più efficace che nessuno schema di analisi economica può rivelare e che apre scenari inquietanti sul nesso fra potere e denaro, che è appunto il tema centrale del film di Polanski, su cui torneremo.

Il nome inglese di zio Paperone (Uncle Scrooge) discende dal personaggio Ebenezer Scrooge del romanzo breve di Charles Dickens *A Christmas Carol* (*Racconto di Natale*), adattato molte volte per lo schermo. L'ultima versione (prodotta dagli studi Disney) è una felice sintesi tra moderne tecnologie e attori in carne e ossa di primissimo piano: Jim Carrey, Colin Firth e Bob Hoskins. Il regista Robert Zemeckis è rimasto strettamente fedele all'idea centrale del testo, che è la corruzione morale determinata dall'accumulazione del denaro. Il Natale per Scrooge è un giorno perduto, perché non si lavora e dunque non si guadagna; un matrimonio per amore è una cosa assolutamente incomprensibile, mentre l'unica ragione di vita è l'arricchimento a spese degli altri.

Verranno però degli spiriti a fargli vedere quanto è arida la sua esistenza: uno gli mostrerà i suoi squallidi Natali passati, uno quello presente e l'ultimo quello futuro, in cui lui sarà morto e nessuno avrà un buon ricordo della sua esistenza.

La lezione gli servirà perché per una volta

Dickens predilige il lieto fine, ma le immagini (e l'ottima interpretazione del multiforme Jim Carrey, che incarna ben sette personaggi, compreso Scrooge nelle diverse età) sono la migliore descrizione degli effetti devastanti che può avere l'accumulazione di moneta fine a sé stessa sui sentimenti e sugli affetti. Dickens lo dirà in modo più esplicito in *Nicholas Nickleby*: «perché l'oro avvolge l'uomo in una nebbia, che può distruggere i suoi istinti naturali [...] più dei fumi del carbone». L'oro come genere monetario richiama immediatamente i forzieri delle banche centrali, le istituzioni che custodiscono le riserve in lingotti di un Paese. Un luogo che non poteva non attirare il cinema, sempre – c'era qualche dubbio? – con lo schema della rapina, ovviamente a un livello ancora più sofisticato perché qui si tratta di mirare a bottini difesi letteralmente *mano militari* e soprattutto di andare al cuore del potere finanziario di un paese.

L'esempio più famoso è *Agente 007 - Missione Goldfinger*, uno dei classici di James Bond (quello dell'interprete migliore di tutti, Sean Connery), in cui il malvagio di turno intende sganciare una bomba atomica sul mitico Fort Knox, dove sono custoditi i lingotti degli Stati Uniti. Non manca il movente politico: il piano è stato architettato dai comunisti cinesi per lanciare un attacco contro gli Usa. Lo spunto, un po' ingenuo, è degno degli ultimi anni della Guerra fredda, ma ancora una volta il cinema ci indica il cuore del sistema capitalistico: negli anni Sessanta il dollaro era ancora convertibile in oro ed era il perno del sistema monetario internazionale. Comunque il film sa anche sdrammatizzare sul tema, come nel dialogo fra Bond e la segretaria Money Penny. Il primo chiede: «Tu cosa ne sai dell'oro?». E lei: «Oh, il solo oro che mi interessa è quello che si porta... sai, all'anulare della mano sinistra». Abbastanza per convincere Bond che è meglio fuggire dal quartier generale di Londra e affrontare i criminali: per quanto temibili, sono meno pericolosi del matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Questo testo è tratto dal libro di Marco Onado, Prendi i soldi e scappa, Laterza, Roma-Bari, pagg. 182, € 16, in questi giorni in libreria**



**«IL COLORE DEI SOLDI»** | *Paul Newman*  
nel film di Martin Scorsese del 1986

